

## **Dal terremoto del 1570 alla rappresentazione dell'Aminta**

Il presente lavoro è la rielaborazione scritta della mia prolusione svoltasi mercoledì 25 settembre 2013 alle ore 17,00 – presso la Sala Conferenze della Camera di Commercio di Ferrara – Largo Castello, 10, nell'ambito della XXX<sup>a</sup> Settimana Estense, promossa dalla Ferrariae Decus, Associazione per la Tutela del Patrimonio Storico e Artistico di Ferrara e della sua Provincia, dedicata a Torquato Tasso.

*...un dì mi venne  
e bisogno e talento d'irne dove  
siede la gran cittade in ripa al fiume...*

*Aminta vv. 568-570*

Il terremoto che colpisce Ferrara il 17 novembre 1570<sup>1</sup> dà inizio ad una lunga sequenza sismica che a fasi alterne si protrae fino al 1574<sup>2</sup>; si stima che le scosse, concentrate tra il novembre 1570 ed il Febbraio 1571, siano state più di duemila. Le cronache del tempo parlano di molte abitazioni danneggiate: quasi tutti gli edifici pubblici e le chiese subirono crolli parziali e lesioni, nonché sconnessioni delle strutture portanti. Le numerose fonti archivistiche e bibliografiche<sup>3</sup>, hanno reso molto dettagliato il quadro complessivo delle informazioni attinenti agli effetti del sisma. Le testimonianze più importanti sono costituite dalla documentazione di natura prevalentemente diplomatico-epistolare; l'assenza infatti, di quella amministrativa comunale, è chiaro indizio della lunga stasi dell'attività amministrativa cittadina per i danni subiti dal palazzo comunale. Sono quindi i rapporti diplomatici con gli altri Stati che ci lasciano interessanti testimonianze documentarie di grande importanza. Data la grave situazione di emergenza in cui si trovavano gli stessi rappresentanti del potere ufficiale, le prime informazioni sul terremoto vennero fornite dagli ambasciatori stranieri a Ferrara, che attraverso l'invio di rapporti frequenti sullo stato della città tenevano aggiornati i loro governanti. Alla mole di notizie dirette ed estese nei primi due anni dall'evento sismico, fanno riscontro altri dettagli conservati nelle cronache di numerosi e autorevoli testimoni contemporanei, e ampie sintesi nella storiografia erudita del XVI e XVII secolo. Il contributo di queste fonti alla conoscenza precisa dei danni e del contesto sociale è notevole, specie se paragonato al silenzio, come si è detto, delle fonti amministrative. Rilevante è anche il contenuto informativo delle fonti ebraiche, per le quali è stata svolta una specifica ricerca. Lo spoglio del corpus epigrafico ferrarese ha, inoltre, messo in luce delle testimonianze relative ai danni in altrettanti edifici. Di particolare interesse si è rivelata la trattatistica contemporanea, che mirava a dimostrare la "naturalità" del fenomeno e a descriverlo "più scientificamente". Numerose sono le citazioni del terremoto nelle cronache di altre città italiane ed europee dal XVI al XVIII secolo. Le prime notizie furono infatti diffuse dalle lettere degli ambasciatori presenti a Ferrara, rintracciate negli archivi di Firenze, Urbino, Mantova, Torino. Questa prima documentazione informa della fuga della famiglia ducale dal castello, diffondendo nelle altre corti italiane l'immagine degli Estensi baraccati sotto tende di fortuna nei giardini. Il carteggio più lungo è quello dell'ambasciatore toscano a Ferrara, Bernardo Canigiani, con il Granduca Cosimo I de'Medici che durò fino al settembre 1572 e consta di ben 31 lettere. La continuità del carteggio permette di

---

1 Sui dati storici che hanno interessato la cosiddetta "grande dorsale ferrarese" a partire dal 1200 si ricordano i sismi più forti precedenti e immediatamente seguenti del 20/03/1234, 13/12/1285, 09/05/1410, 03/03/1483, 10/08/1425, 18/10/1508, 24/11/1561, 17/03/1574. La prima scossa avvenne il 17 novembre alle ore 9:30 italiane (1:40 GMT ca.); a Ferrara causò il crollo di circa 600 tra merli, terrazzini e comignoli, che cadendo causarono gravi danni alle coperture. Durante la notte e il giorno successivo furono avvertite numerose repliche; le più violente avvennero alle ore 20 italiane (12:10 GMT ca.) e alle ore 24 (16:10 GMT ca.) e causarono lesioni e sconnessioni delle murature. La scossa principale, si stima 5.48 Richter, epicentro la città stessa, avvenne alle ore 3 della notte (19:10 GMT ca.) e causò danni molto gravi agli edifici di Ferrara, già lesionati e sconnessi dalle scosse precedenti. La scossa ebbe una vasta area di propagazione, dai paesi circostanti, Argenta, Cento, Canalnovo, Papozze, Villanova e Crispino, Codigoro, alle altre città emiliane: il terremoto fu sentito anche a Finale Emilia, Bondeno, Portomaggiore, Modena e Reggio Emilia; secondo Ligorio e Canigiani anche a Mantova, Venezia, Verona e Bologna. (Per i dati qui riportati, mi sono avvalso di quelli forniti dai siti di sismologia: [www.portaleabruzzo.com](http://www.portaleabruzzo.com); <http://ingv.it>). A confronto con le scosse che hanno colpito il ferrarese il 20 e 29 maggio 2012, rispettivamente di intensità 5.9 e 5.8 Richter, il sisma del 1570 fu di poco inferiore ma i danni e le vittime maggiori data la vicinanza dell'epicentro. A ricordo di quel recente evento vissuto personalmente dal sottoscritto e delle persone tragicamente coinvolte va questo mio lavoro.

2 L'ultima debole scossa si registra il 29 Maggio 1574.

3 Ferrarini G., Guidoboni E. e Postpischl D., *The Ferrara earthquake of November 17, 1570*, in "Atlas of Isoseismal Maps of Italian Earthquakes", a cura di D.Postpischl, CNR-PFG, Quaderni de «La Ricerca Scientifica», n.114, vol.2A, pp.30-33, Roma 1985; Guidoboni E., *Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74*, in "Quaderni Storici", a.19, n.55, pp.107-135. Bologna 1984; Guidoboni E., *I terremoti del territorio ferrarese*, in "Storia illustrata di Ferrara", a cura F.Bocchi, pp.625-640, Milano, 1987.

rilevare, oltre la cronologia delle scosse, anche le reazioni e i comportamenti della famiglia ducale, mettendo in relazione il caos naturale prodotto dal terremoto con lo sconvolgimento delle consuetudini e dei rapporti sociali. Si segnalano inoltre una lettera del Segretario ducale Giovan Battista Pigna all'ambasciatore di Venezia del 19 novembre e una serie di lettere inviate dai membri della famiglia Estense al Duca di Mantova pochi giorni dopo la scossa del 17 novembre. Si tratta di risposte di cortesia a precedenti missive di solidarietà di Guglielmo I Gonzaga; più importanti le lettere inviate al Duca dai funzionari delle comunità del ferrarese sullo stato dei danni e lo sciame sismico.

Un'analisi relativamente particolareggiata dei danni agli edifici ecclesiastici si ha nella visita apostolica del 13 settembre 1574 di Mons. Giovanni Battista Maremonti edita da Marzola<sup>4</sup>. Nel complesso le cronache cittadine danno una descrizione che mette in luce come in quel frangente il governo della città tentasse di reagire positivamente; infatti, al quadro delle distruzioni e dello spopolamento, segue un primo resoconto con il rientro del Duca nelle stanze del Castello, il censimento della popolazione e l'obbligo per essa di ritornare in città. Ben diversa invece è l'immagine restituita dalle cronache del tempo extra cittadine, dove Ferrara viene invece descritta come una città abbattuta, abbandonata dalla maggior parte della popolazione e dei nobili, sotto la continua minaccia delle scosse e con la corte ducale accampata nei giardini di san Benedetto. Tra le più incisive testimonianze si riportano di seguito alcuni stralci che possiamo leggere dalle lettere dell'ambasciatore di Cosimo de' Medici, Bernardo Canigiani<sup>5</sup>: *“Stanotte avanti le dieci hore ci venne un grandissimo tremuoto continuo per più d'un paternostro, che ha rovinato di molti merli, et camini et terrazzini in numero di 5 o 6 cento (20 novembre 1570) [...] Noi siamo tutti come zingani in campagna et tanto impauriti, sbigottiti et storditi che non possiamo per il tremito pure muoverci di luogo senza cadere, né io posso quasi scrivere per il tremito». «Tutta Ferrara è intenebrata et rovinata [...] et tutti i cimiteri et le piazze son piene di trabacche et di tende”. “Dio rimuova l'ira sua di sopra questa povera città, che non tornerà mai quel che l'hera”*. Anche nel Trattato del Terremoto di Stefano Breventano<sup>6</sup>, letterato e accademico della città di Pavia nel Cinquecento, è riportato: *“Alli 16 di Novembre in un giovedì la notte seguente fra le nove e le diece hore cominciò un grandissimo terremoto in Ferrara, il qual durò tutto l'anno seguente, e fattosi ancora sentire alcune volte nell'anno dapoi del 1572; et ha conquassato tutta la città con de molti edifici, il cui progresso mi piace raccontare secondo che fu notato da alcuni che vi si trovarono. Questo cominciò nel tempo che habbiamo detto, prima con un picciolo movimento e con intervallo di qualche poco di tempo, il qual fece rovinare molti camini. Il seguente giorno che fu il venire intorno alle due hore e meza di notte crebbe il movimento della terra con grandissimo impeto, alle due prime accessioni parve che la terra si volesse aprire e tremava così forte che gli huomini non potevano star in piedi, e la maggior parte usciva dalle case per tema che non li cadessero addosso onde tutte le strade e le piazze n'erano piene. Ma non essendo pero ancora cominciata la rovina, stavano confusi, e non sapevano dove andare e dove stare, e tutto che quel tremare fusse molto grande pur talhora si rimetteva di modo che poco o quasi nulla si sentiva tremare la terra stando tutti dubbiosi del fine aspettando ciò che havesse à succedere. Quando ecco che alle tre hore si cominciò a sentire (senza che spirasse vento da veruna parte) un sibillo nell'aere con tanto strepito venendo da di sotto terra; e salendo in alto, che faceva levare le persone in aria come se volesse volare, se solamente erano alzati, ma ricadendo erano balzati in su come propriamente un pallone da vento. Stando tutti in agonia, e raccomandandosi a Dio, e pensando di certo che quello fusse l'ultimo lor fine, si metteva tutti in fuga; non sapendo pero dove andare, e molti credendo di fuggir la morte correvano in quella. [...] Tirò quel terremoto la prima volta il giovedì dalle nove hore fino*

4 Marzola M., *Per la storia della Chiesa Ferrarese nel secolo 16 (1497-1590)*, vol.2., Torino 1976.

5 La corrispondenza diplomatica del Canigiani è nell'archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, filze 665, 2888-2896.

6 Il manoscritto è conservato presso La Biblioteca Ambrosiana di Milano.

*al giorno, tredici volte, il giorno poi nove tiri. Il venere di notte dalle tre hore fino alle quattro fu l'esterminio di questa città di Ferrara, che fino al giorno fece trenta tiri, e dopo il 18° il 19° il 20°, 21° e 22° giorno e la notte ha fatto continui tiri; la onde quasi tutta la gente è fuggita dalla campagna, e si stima che siano morte da dugento persone, e non più, il maggior danno è che tutte le case sono scommosse, onde ogni giorno ne cade qualcuna".* Del pari esaustiva e drammatica è la testimonianza di Pirro Ligorio<sup>7</sup> nel suo *Libro, o Trattato de diversi terremoti* in cui l'architetto ed erudito, già al servizio degli Estensi dal 1550, descrive la serie di segni premonitori del terremoto, iniziato nella notte del 16 novembre, oltre a definire il progetto della prima casa antisismica: *"Scosse dunque la città grandemente [...] et tirava tanto spesso che pareva molte artiglierie, impituosamente [...] smosse le mura delle case, cascarono merli et camini con tanta rovina che pareva che 'l cielo cadesse et la terra insieme mancasse. Sendo passata la scussione, ogni huomo corse alle fenestre, et l'aere si vedeva caligenoso, et ogni huomo stava suspeso. [Il giorno successivo] scosse talmente la città il moto de la terra che i merli et i camini ch'erano rimasti interi rovinarono anchora, et tutte le muraglie creparono, et parte delle cime de' camini, cadendo su li coperti et parte nelle strade, sfondarono le case istesse dalle cime per insino all'ultimi solari; didentro le stanze, cadendo anchora molte cappe de' cammini, sbattendo i muri insieme principali, infransero tutti i tramezzi delle stanze, creparono in cotale modo i muri originali et li mezzani: la quale squassatione fu tale che frollò ogni edificio et lo rese languido et caduco. Fu questo caso strepitosissimo et tremendissimo, ma era assai piacevole al rispetto di quello che seguì, alle tre hore incirca, assaltando di nuovo la città con horrendo suono et incredibile moto, tanto che pareva che la terra, ad uso di onda di mare, si muovesse et si gonfiasse et piegasse l'edificii con molto strepito et scussione che infranse ogni edificio per tutta la città: quanto era maggiore et alto fu sforzato a cederne parte alla rovina, et mentre le fabriche cadevano in qualche parte, grave horrore, profonda mestitia ricoperse l'animi et l'intelletto, si sentivano gridare il popolo tutto "Gesù Gesù!" ad alta voce, per che pareva che la città fusse andata in profondo, et per ciò che d'ogni banda dalle piazze si sentivano le altissime vociferationi, et per tutto pareva sentire cose che profundassero; et nell'aere quel vapore che uscì fuori della terra s'accese in fiamme, et cadeva nebia puzzulente di vapore d'acqua rarefatto et spento dal ventoso et igneo, et ventoso et secco. Bollevano l'acque del Po fiume, bollevano quelle del Castello Tialdo et quel del Castello Vecchio, et strepitavano..."* . Anche il nobile bolognese Lucio Maggio, che del terremoto fu testimone oculare, riferisce di una delle scosse forti della lunga sequenza sismica ferrarese del 1570-1574, con parole cariche di spavento ma anche di intensa meraviglia: *"[...] per desiderio solamente della verità [a proposito delle funeste notizie sul terremoto], me n'andai a Ferrara [...] ecco che si sente un rimbombo come di una lontana Bombarda, & nel medesimo tempo viddi (che anchor mi spaventa il ramentarlo) tutta la terra moversi hor in uno, hor in un altro lato, con tanta agitatione, che io credeva che le sommità delle case mi cadessero addosso, ne credo ch'io fossi lontano a due braccia ad una alta, & massiccia muraglia, che venne a terra con tanto fracasso, & polvere [...]"*<sup>8</sup>

Il sisma veniva a cadere in un momento particolarmente critico per il ducato di Ferrara<sup>9</sup>, dato che il duca Alfonso II, succeduto al padre Ercole II nel 1559, nonostante due matrimoni<sup>10</sup>, non aveva ancora avuto figli, cosa questa che andava sempre più avvalorando la sua sterilità e pertanto, alla

7 Pirro Ligorio, *Libro, o Trattato de diversi terremoti*, Codice 28 delle Antichità Romane, Archivio di Stato di Torino.

8 Lucio Maggio, *Del terremoto*, Bologna 1571.

9 Ampia la bibliografia sulla storia degli Estensi; per una prima consultazione: Chiappini L., *Gli Estensi*, Dall'Oglio ed., Milano, 1967; Felisatti M., *Storia di Ferrara: terra d'acqua e di cielo*, Milano, Camunia, 1986; Gundersheimer, Werner L., *Ferrara estense: lo stile del potere*, Modena, Panini, 1988; Rossi B., *Gli Estensi*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1973.

10 Con Lucrezia de' Medici il 18 Giugno 1558, con Barbara d'Austria il 5 Dicembre 1565; nemmeno le terze nozze con Margherita Gonzaga il 27 Febbraio 1579 vedranno l'arrivo di un erede.

sua morte, il ducato sarebbe stato devoluto alla Chiesa<sup>11</sup>, prospettiva questa, attesa vivamente da gran parte della popolazione vessata dalla pesante imposizione fiscale estense. La Chiesa, che da tempo non trascurava ogni espediente per indebolire il consenso di cui ancora godeva la casa d'Este, agendo sul piano diplomatico e giuridico per rompere i rapporti che la legavano alla Francia, farà leva anche sulla superstizione popolare che vedeva nel sisma un castigo divino abbattersi sul ducato troppo tollerante inoltre verso la componente ebraica<sup>12</sup> residente in città; Alfonso II, oltretutto figlio di Renata di Francia di religione calvinista, cercherà comunque in ogni modo di stornare da sé ogni dubbio di eresia, mostrandosi buon cattolico, partecipando ad ogni processione religiosa da lui stesso organizzata, elargendo elemosine, fondando nuovi monasteri. Avrebbe anche deciso di non abbandonare la città, di dare immediata esecuzione ai lavori di restauro del castello per ritornarvi il più presto possibile e sollecitare l'ambiente scientifico del tempo a dare una spiegazione naturale del fenomeno sismico per contrastare le insinuazioni del pontefice sulle sue presunte colpe e la superstizione popolare. Ferrara era nella seconda metà del '500 un importante centro politico-economico di circa 32000 abitanti; come centro economico, nonostante il ruolo preponderante dell'economia agricola, il ducato poteva giovare anche della mediazione commerciale e finanziaria di una consistente comunità ebraica, apertamente protetta, come si è detto, non senza contrasti con la Chiesa, dalla casa Estense. Ma il lungo periodo sismico del 1570-1574 coinvolse in maniera diretta la famiglia ducale; la continuazione delle scosse creò un'atmosfera di panico e di abbattimento collettivo che favorì da una parte il graduale abbandono della città (oltre 11000 persone lasciarono Ferrara<sup>13</sup>), e dall'altra il sorgere di manifestazioni irrazionali, e di un'immagine complessiva di decadenza della città e della Signoria. Comunque, quattro mesi dopo la prima forte scossa, il duca ordinò un censimento della popolazione, seguito da una serie di provvedimenti per ripopolare la città. Il numero delle vittime fu probabilmente di una settantina di morti, ricordati da Buonaiuto dei Rossi<sup>14</sup>, uno dei personaggi più in vista della comunità ebraica, e da Guarini<sup>15</sup>; altre cifre, da 100 a 200, sembrano meno attendibili. La lunga sequenza delle scosse rese necessaria una mutazione di alcuni caratteri edilizi urbani, diminuendo il numero dei piani degli edifici e la mole dei comignoli. La prima reazione della popolazione dopo la scossa del 17 novembre 1570 fu chiaramente di abbandono delle abitazioni che si attuò in tre modi: fuga negli spazi aperti in ambito urbano, o fuga nelle ville del contado, nel raggio di 10-15 miglia; riparo nelle barche sul Po a ridosso delle mura cittadine, come ricordano i numerosi cronisti del tempo.

Ma questi sono anche gli anni che vedono la presenza a corte di Torquato Tasso, giunto a Ferrara nell'ottobre 1565, per intercessione del padre Bernardo che era riuscito a farlo entrare al servizio del card. Luigi d'Este, fratello del duca. Il poeta ha ventuno anni, di bell'aspetto, elegante nel vestire, sa cavalcare e tirar di spada, perfetto "cortegiano" dunque come voleva il Castiglione<sup>16</sup>; attrae subito anche il duca e in modo particolare le sue sorelle Eleonora e Lucrezia che se lo disputano. Il

---

11 Il 23 Marzo 1567, papa Pio V aveva emanato la bolla *Prohibitio alienandi et infeudandi civitates et loca Sanctae Romanae Ecclesiae*, con cui si interdiceva ai figli illegittimi l'investitura di feudi della Chiesa; la speranza quindi di trasmettere il ducato a Cesare figlio di Alfonso marchese di Montecchio, nato da Alfonso I e Laura Dianti, unione questa mai riconosciuta dalla Chiesa, si allontanava sempre più.

12 Per la presenza ebraica a Ferrara attestata già dal 1227, v. *Ebrei a Ferrara (XIII – XX sec.) vita quotidiana, socialità, cultura*, a cura di Giovanna Caniatti Laura Graziani Secchieri, Soprintendenza Archivistica per l'Emilia-Romagna, 2012.

13 È probabile che tale cifra sia ricavata dal censimento indetto dal Duca nel febbraio-marzo del 1571.

14 Azaria Min Haadumim (Bonaiuto dei Rossi) Meor Enaim (chiarezza di Vista) in Shalem N., *Una fonte ebraica poco nota sul terremoto di Ferrara del 1570*, in "Rivista Geografica Italiana", Trieste, 1932.

15 Guarini M.A., *Compendio storico dell'origine, accrescimento e prerogative delle chiese, e luoghi pii della città, e diocesi di Ferrara*, 1621.

poeta giunge nello scorcio dell'anno durante i preparativi per le seconde nozze<sup>16</sup> di Alfonso II ed è incantato dalla magnificenza delle giostre, dei tornei, delle danze<sup>17</sup>; non ci sarà occasione che non gli ispirerà la composizione, durante questi anni, di una cospicua parte delle mille e settecentootto rime<sup>18</sup> che comporrà nell'arco della sua esistenza. Presso la corte il poeta gode di una certa libertà: oltre a vari soggiorni a Mantova a trovare il vecchio padre, Tasso si reca a Padova agli inizi del 1566 da dove, scrivendo al cugino Ercole, sappiamo che ha composto i primi sei canti del *Gottifredo*, embrione della *Gerusalemme Liberata*<sup>19</sup>. Nell'ottobre 1568 è a Sassuolo per assistere il padre nella messa in scena di un testo teatrale, a noi non pervenuto, per celebrare il battesimo di Marco Pio, figlio del signore locale, alle dipendenze del duca d'Este; l'anno successivo, il 5 settembre 1569, il padre Bernardo muore ad Ostilia gettando nello sconforto il figlio<sup>20</sup>. L'evento più incisivo di questi anni è il viaggio che Tasso compie in Francia tra l'ottobre 1570 e l'aprile 1571<sup>21</sup> al seguito del cardinale Luigi che doveva trattare con la madre Renata<sup>22</sup> e con i reali questioni ereditarie e diplomatiche. Il ritorno dalla Francia coincide con il cambio di protettore: tra il maggio e il luglio 1571 Tasso parte per Roma ma non ne sappiamo le ragioni; nel luglio è ad Urbino al seguito di Lucrezia d'Este che vi soggiornava per il periodo estivo; grazie a lei il poeta entra ufficialmente alle dipendenze di Alfonso II a partire dal gennaio 1572.<sup>23</sup> Alla fine dello stesso anno è al seguito della missione diplomatica organizzata da Alfonso II a Roma per onorare il nuovo papa Gregorio XIII<sup>24</sup> succeduto a Pio V ed eletto il 14 maggio 1572, missione che si protrae fino ai primi di marzo del 1573. È in questo lasso di tempo che va collocata la composizione della *favola boscareccia Aminta* e di conseguenza affrontata la *vexata quaestio* della sua prima rappresentazione. Per quanto attiene al primo punto, non sembra che Tasso coltivasse il progetto di una favola pastorale dato che non ne fa cenno in nessuno dei numerosi scritti teorici né esisterebbe un cenno alle teorie pastorali di Giraldo Cinzio ed è pertanto probabile che la composizione abbia visto la luce in breve tempo probabilmente su sollecitazione della Corte<sup>25</sup>. Con l'*Aminta* il poeta perpetuava e nello stesso tempo rivoluzionava la tradizione ferrarese del dramma pastorale<sup>26</sup>: nel 1545 era andata in scena l'*Egle* di Giraldo Cinzio, nel 1554 *Il Sacrificio* di Agostino Beccari, nel

---

16 v. nota 10.

17 Tasso ricorderà la scenicità della città cortigiana nel Dialogo *Il Gianluca ovvero delle maschere*, v. Giulio Ferroni, *Il teatro e la corte*, in *Il teatro italiano nel Rinascimento*, a cura di Cruciani F. e Seragnoli D., pp. 177-186.

18 Torquato Tasso, *Le Rime*, a cura di Bruno Basile, Einaudi, Roma, 1994.

19 Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Loesher, Torino-Roma, 1895.

20 Il Tasso aveva già perduto la madre all'età di 12 anni; celebrerà i genitori anni più tardi nella Canzone incompiuta "O del grand'Appennino...", v. Torquato Tasso, *Rime*, Einaudi, Salerno-Roma, 1994, pp. 624-625.

21 Il fatidico 17 novembre 1570, Tasso non è pertanto a Ferrara; è però probabilmente testimone delle tre scosse tra l'11 e il 12 aprile 1571 di cui una particolarmente forte e delle successive che si hanno nello stesso mese. Va comunque tenuto presente che affrontando la natura dei terremoti nel Dialogo composto tra il 1583 e il 1586, *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine*, Tasso dirà testualmente "Di questa materia sono stati scritti libri interi e pieni di molt dottrina in questa città, ne la quale il furore del terremoto fu più spaventevole che dannoso".

22 Dopo la morte del marito Ercole II, per sottrarsi alle tensioni di corte sempre più pressanti verso di lei, Renata aveva preferito abbandonare Ferrara per trasferirsi in Francia nel suo castello di Montargis.

23 Probabilmente Tasso vedeva nella corte ducale maggiori *chances* di carriera grazie anche ad un salario quasi quadruplo del precedente.

24 Il timore del duca, come già evidenziato, era che dopo la seconda vedovanza e non avendo avuto figli, la Chiesa riannettesse Ferrara ai territori pontifici come di fatto poi avvenne.

25 Del resto il poeta era stipendiato per comporre versi.

26 Proprio Ferrara è culla, nella seconda metà del '500, del cosiddetto terzo genere: dopo tragedia e commedia, il dramma pastorale, derivato dal dramma satiresco greco e dalla poesia bucolica che vide in Teocrito il grande rappresentante, troverà il suo sviluppo attarverso l'Arcadia di Jacopo Sannazaro. Nel teatro del Rinascimento progenitore del dramma pastorale è considerato l'*Orfeo* del Poliziano rappresentato nel 1480 alla corte di Mantova ma il vero e proprio dramma pastorale è ritenuto *Il Sacrificio* di Agostino Beccari rappresentato nella città estense nel 1554 nel Palazzo di Francesco d'Este.

1563 *l'Aretusa* di Alberto Lollio, nel 1567 *Lo Sfortunato*<sup>27</sup> di Agostino Argenti<sup>28</sup>. Il dramma, nella canonica struttura aristotelica<sup>29</sup>, si compone di un prologo e cinque atti<sup>30</sup>; il prologo è rappresentato da Amore che, in abito pastorale annuncia che farà innamorare la ritrosa Silvia del pastore Aminta. Il I atto si compone di due scene: nella prima<sup>31</sup> Dafne, una ninfa non più giovane, cerca di convincere la giovane Silvia a corrispondere all'amore di Aminta, ma Silvia rifiuta i consigli dell'amica e annuncia che si recherà alla fonte per un bagno prima della caccia; nella seconda scena, Aminta confida all'amico Tirsi di volersi uccidere per ottenere almeno la pietà di Silvia mentre il pastore più anziano dopo aver udito dal giovane pastore il racconto su come è iniziato l'amore per Silvia, promette di aiutarlo a ottenere un colloquio con lei. Il II atto vede nella prima scena il monologo del Satiro che stanco dei rifiuti di Silvia è deciso di averla con la forza sorprendendola alla fonte dove è solita bagnarsi; nella seconda scena Tirsi e Dafne decidono di forzare la situazione organizzando all'insaputa di Silvia l'incontro dei due giovani alla fonte; nella terza scena Tirsi trascina a stento il riluttante Aminta alla fonte. Nella scena I dell'atto III Tirsi racconta al coro che Silvia, catturata e legata nuda ad un albero è stata liberata da Aminta ma è subito fuggita in preda alla vergogna senza ringraziarlo; Tirsi tornato alla fonte, dopo aver cercato inutilmente di raggiungere la ninfa, non trova più Aminta e temendo per la vita dell'amico si reca si reca nell'antro del pastore Elpino, dove pensa che possa essersi rifugiato; nella seconda scena Aminta è confortato da Dafne che ne ha impedito il suicidio; successivamente entra in scena la ninfa Nerina che racconta di aver perso le tracce di Silvia durante la caccia e di averne trovato il velo insanguinato vicini ad un branco di lupi. Alla presunta morte di Silvia, Aminta sviene, quindi si riprende e fugge via con il velo insanguinato. La scena prima del IV atto si apre con Silvia che narra a Dafne la sua fortunata fuga da un lupo; Dafne le confida i suoi timori per la vita di Aminta, allora Silvia piange di pietà di fronte al coro per il giovane pastore. Nella scena successiva compare un vecchio pastore, Ergasto, che narra di aver visto Aminta precipitare da una rupe. Silvia a quel punto è decisa anch'ella di morire ma prima vuole dare sepoltura ad Aminta. L'atto V si compone di un'unica scena in cui il saggio Elpino rivela al coro che Aminta non è morto grazie ad un cespuglio che ne ha attutito la caduta e che Silvia colpita dal dardo di Amore ha acconsentito a sposarlo. Il nome Aminta fu recepito dal Tasso dalla lettura del VII idillio di Teocrito e dalla II egloga di Virgilio<sup>32</sup> così come gli altri nomi dei personaggi appartengono alla tradizione bucolica ma ciò che fa dell'Aminta un testo innovatore è la studiata ambivalenza che da un lato continua rivoluzionando la pastorale tradizione ferrarese, dall'altro lo spettacolo, commissionato dalla Corte e rappresentato per la Corte, allude a personalità dell'entourage di Alfonso II, ancor oggi in parte decifrabili. Nel pastore Tirsi è evidente il riferimento allo stesso Tasso<sup>33</sup>, in Elpino, Giambattista Nicolucci detto il Pigna<sup>34</sup>, in Batto, Giovan Battista Guarini<sup>35</sup>, in Licori, Lucrezia Bendidio, dama di

27 Tasso aveva assistito alla rappresentazione di questo dramma, v. Solerti Angelo, *Vita di Torquato Tasso*, 181; Gigante Claudio, *Tra res e verba*, p.182.

28 Non va dimenticato che Ferrara vede la nascita del teatro rinascimentale con il primo allestimento pubblico di una commedia latina tradotta in italiano, I Menecmi di Plauto, nella piazzetta municipale il 25 gennaio 1486 per volere del duca Ercole I d'Este.

29 Cfr. Aristotele, *Poetica*.

30 Probabilmente fu aggiunto un epilogo poi forse rifiutato, rappresentato da Venere in cerca del figlio Amore; i quattro intermedii che non figurano mai nelle stampe cinquecentesche, furono ritenuti del tutto avulsi dal Sozzi; v. Sozzi B.T., *Studi sul Tasso*, Nistri-Lischi, Pisa, 1954, p.25.

31 In questa scena attraverso le parole di Dafne a Silvia delle vicende di Elpino che, ascoltato dai pastori Batto e Tirsi, raccontava all'amata Licori della punizione che attende all'inferno "*le femmine ingrato e sconosciuti*", v. 290, si fa chiaro il riferimento dei personaggi del dramma a personalità della corte di Alfonso II.

32 Derivato dal verbo ΑΜΥΝΩ, io difendo, intenderebbe quindi il difensore; nello svolgimento della favola pastorale infatti, Aminta viene in soccorso di Silvia.

33 Se ne ha certezza nelle parole che Tirsi pronuncia ai vv.565-652 della scena seconda del I atto.

34 Letterato, cancelliere e storiografo alla Corte estense.

35 Docente di poetica e retorica nello Studio di Ferrara; comporrà anni più tardi (1590) l'altro grande dramma pastorale del Cinquecento: *Il Pastor fido*.

Corte di Eleonora d'Este, in Mopso, Sperone Speroni<sup>36</sup>, nel dio cui accenna Tirsi, il duca Alfonso II, in Alfesibeo, il medico di Corte, Girolamo Musa Brasavola<sup>37</sup>; per gli altri personaggi, in modo particolare, Dafne e Silvia<sup>38</sup>, l'allusione ancora sfugge. Ma torniamo ai tempi della composizione: l'aiuto ci viene dal testo quando Tasso fa dire a Dafne, rivolgendosi a Tirsi ai vv.940 sgg. : “*Or su Tirsi, non vuoi tu innamorarti? Sei giovane ancora, né passasti di quattr'anni il quinto lustro...*”; stando alla lettera, Tasso, nato l'11 marzo 1544, non ha ancora compiuto 29 anni ed è quindi possibile che la composizione del dramma, avvenuta certamente in tempi molto brevi, vada ascritta tra la fine del 1572 e gli inizi del 1573<sup>39</sup>. Si può anche ipotizzare che in un momento, come abbiamo visto, critico per il ducato, il dramma in cui si fondeva il mondo idilliaco dei pastori d'Arcadia con l'ambiente della corte, che veniva così a trovarsi come sospesa in uno spazio senza tempo, avrebbe dovuto certamente allietare Alfonso II e la sua famiglia<sup>40</sup>. Veniamo ora al problema della prima rappresentazione. Il riferimento nel testo all'isola del Belvedere<sup>41</sup> vv. 854-856, ha fatto ritenere alla critica meno recente che quello fosse stato il luogo prescelto per la prima rappresentazione del testo<sup>42</sup>; si sono ipotizzati anche Palazzo Schifanoia dove si erano rappresentati Il Sacrificio del Beccari, e l'Aretusa del Lollo; la delizia di Belriguardo, dove Eleonora d'Este passò in convalescenza l'estate del 1573 e il duca stesso vi passò del tempo<sup>43</sup>. Il Solerti<sup>44</sup> individuava una

36 La critica è però divisa nel riconoscere dietro Mopso il docente di Tasso negli anni trascorsi a Padova e successivamente il severo censore delle Gerusalemme Liberata, v. Gigante C., op.cit., pp.115-120.

37 Cognato del Pigna che ne aveva sposata la sorella Paola.

38 Forse in Silvia è ravvisabile Eleonora d'Este e in Dafne la sorella Lucrezia.

39 Si dà qui indicazione che in questi mesi si registrano ancora scosse sismiche: 5 settembre 1572, scossa non lieve alle 19.45 GMT. 3 settembre 1572, scossa molto forte alle 22.30 GMT.

25 settembre 1572, da mezzogiorno al tramonto 6 scosse.

23 dicembre 1572, tre scosse forti alle 2.30 fecero tremare le case a Ferrara, meno forte la scossa delle 8 GMT; apertura di crepe nel palazzo estense di Belriguardo.

6 gennaio 1573: Ferrara, scossa alle 20 GMT.

22 gennaio 1573: 2 scosse forti avvertite fra le 12 e le 13 GMT; De Robertis ne ricorda una anche alle 10.30 GMT.

40 Bisogna sottolineare anche il fatto che la composizione dell'Aminta si inseriva tra quella della Gerusalemme Liberata che in quei mesi Tasso aveva interrotto ma i cui primi canti erano già stati letti a corte e la tragedia Il Galealto. Altra ipotesi avanzata da Elisabetta Graziosi vede l'Aminta concepita per promuovere le nozze fra Alfonsino e Marfisa d'Este, v. Graziosi E., *Aminta 1573-1580, Amore e matrimonio in casa d'Este*, Pacini Fazzi, Lucca, 2001, pp. 44-49. È anche possibile che il finale del dramma che vede congiunti Aminta e Silvia, fosse auspicio per le nuove nozze di Alfonso II rimasto da poco vedovo per la seconda volta, v. Gigante, op.cit., p.123.

41 La Delizia di Belvedere viene eretta sull'isola di S. Giacomo, all'estremità sud-occidentale di Ferrara tra il 1514 e il 1516, poco lontano da Castel Tedaldo, presso l'attuale via Darsena. E' stata una delle delizie estensi ammirabile dal punto di vista dell'arte e della natura, di cui purtroppo non rimane alcuna traccia per la distruzione effettuata dal governo pontificio di Clemente VIII. Essa si qualifica soprattutto per il legame con il fiume, per i giochi d'acqua ad effetto, per la qualità della vegetazione e per la varietà delle specie animali. Interessante è la descrizione che ne fa Agostino Steuco (1535): "Locus est medius inter duos amnes, quos Padus, ubi ad eum situm appulisset, efficit, et ab utraque parte, a pulcherrimo flumine alluatur. Qua parte desuper ac circum flumine contingitur, procurrit ordo ingens ac silva opaca densissimarum arborum summam amoenitates speciem, incredibilemque voluptatem oculis, in tantam viriditatem iuxta flumine delabente, expatinantibus exhibentium. Semitae circum ripas fluminis decorae, herbis, et floribus, arboribusque speciosae. In nemore umbriferum lasciviebant diversorum generum animalia. Strutiones mirae magnitudinis. Gallinaeque, quas Indicas dictitabant. Pavones item prodigosae figurae, ut eos contemplanti omnia facta esse quae fieri potuissent quaeque natura fieri posse negassem, mihi viderentur. Asellos item perexiguos, Arietes quoque caudam vasti ponderis trahentes, caeteraque multa erant in nemore". La Delizia fu celebrata da Ariosto nell'Orlando Furioso XLIII, 56.

La topografia dell'isola è ricostruibile grazie alla pianta di Filippo Borgatti del 1597; cfr. Borgatti F., *La pianta di Ferrara nel 1597*, Editore Tip. Sociale, Ferrara, 1895.

42 Angelo Solerti, citato da Gigante C., op.cit., pp.95-96, avanzava oltre alla data di rappresentazione, 31 luglio 1573, tale ipotesi, suffragata dall'abitudine degli Estensi di ingaggiare nel periodo primaverile-estivo attori per testi comici da recitare sull'isola.

43 v. Gigante C., op.cit. p.96. Tale ipotesi rimane però molto dubbia.

44 Solerti A., *Vita di Torquato Tasso*, pp- 181-184.

data precisa, il 31 luglio 1573<sup>45</sup>, ritenuta però insicura data l'assenza di testimonianze coeve dell'evento, mentre il Serassi<sup>46</sup> indicava genericamente la primavera dello stesso anno e il Pacifici la fine di Giugno 1573<sup>47</sup>; la Graziosi, infine, avvalorava la proposta del Serassi che veniva a supportare la tesi della studiosa che l'Aminta fosse stato concepito per promuovere le nozze fra Alfonsino e Marfisa d'Este<sup>48</sup>. Il Solerti stesso nella sua vasta biografia sul Tasso indicava nella celebre compagnia dei comici Gelosi<sup>49</sup> proprio i primi esecutori del dramma in quel preciso giorno di fine luglio del 1573; ma più recenti studi hanno inficiato tale tesi ritenendo che non i Gelosi ma un'altra compagnia fosse presente al Belvedere in quella data<sup>50</sup>. Rimane comunque aperta la questione se la pastorale di Tasso vide di fatto una prima affidata a comici di mestiere, dato che le testimonianze del tempo parlano genericamente di commedie e mai di dramma o favola pastorale, mentre l'esecuzione certa dell'Aminta al carnevale di Pesaro del 1574 è individuata dal termine *egloga*; è interessante a riguardo la testimonianza di una delle tre lettere che Almerico Almerici invia al figlio Virginio a Padova informandolo di quello spettacolo e di come il dramma del Tasso sia stato assassinato dagli attori<sup>51</sup>: "Si fecero la commedia e l'egloga, quella riuscì a l'aspettazione e per se stessa e per li recitanti che forno eccellenti, quell'altra riuscì mirabile per il poema ma discgraziatissima e assassinnata per li recitanti". Testimonianza questa da non trascurare perché mette in luce come un testo quale l'Aminta in cui il lirismo è eccelso non fosse poi così semplice da mettere in scena anche da esperti commedianti. Il dramma di fatto veniva ad inserirsi, come già evidenziato, tra le innovazioni drammaturgiche del '500 accostandosi alla tragedia ed alla commedia<sup>52</sup> e dando vita a quel mirabile gioco di specchi che vedeva la Corte Estense immersa in quel mondo idilliaco ove il sentimento d'amore aveva il suo pieno sfogo senza freni censori<sup>53</sup> ed era affrontato nelle sue diverse manifestazioni. Che ci si trovi presso gli Estensi e non propriamente in Arcadia, Tasso ne rende consapevole il pubblico alludendo a luoghi riconoscibili già dal v. 178 in cui Dafne rivolgendosi a Silvia la identifica come figlia della nereide Cidippe a sua volta figlia del

45 Il Solerti sulla scorta di documenti d'archivio riporta come nell'estate del 1573 Tasso si trovasse sull'isoletta del Belvedere "per servizio di Sua Eccellenza" con dei comici, dal 29 giugno al 12 ottobre, op.cit. pp.182-183. Il fatto però che della rappresentazione non ne faccia cenno nemmeno il Canigiani fa comunque dire allo studioso che la lettera in cui probabilmente se ne riportava testimonianza possa essere andata perduta, op.cit. p.181.

46 Serassi P., *La vita di Torquato Tasso*, p.172.

47 Pacifici V., *Luigi d'Este*, Tivoli, Società di Storia e d'Arte in Villa d'Este, 1954, p. 39. (la data del 31 giugno indicata dal Pacifici è ovviamente una svista).

48 v. nota 43; (le nozze si celebreranno il 5 maggio 1578).

49 La Compagnia fu attiva dal 1568 fino a 1604; Isabella Andreini (all'anagrafe Isabella Canali) e il marito, Francesco Andreini, ne furono gli attori più celebri. In seguito, furono anche a capo della compagnia, fino allo scioglimento avvenuto con la morte di Isabella. La loro fama fu altissima: lo stesso Tasso dedicò a Isabella una sua rima dal titolo: *Quando v'ordiva il prezioso velo*.

50 Le ricerche di Franco Piperno vedono in un'altra compagnia gli ipotetici esecutori del dramma, compagnia identificata solo dal nome d'arte di Stefanello Bottarga; v. bibliografia, Piperno F., in Corti Rinascimentali a confronto, pp. 145-157.

51 Lettera n.23, Pesaro, 1 marzo 1574, v. Piperno F., op.cit. p.159.

52 Stando alla testimonianza del Guarini sul carattere della "tragicommedia", l'Aminta veniva a fondere il tragico e il comico evitando però da una parte il "terribile tragico", dall'altra il "comico dissoluto", inveretndo in tal modo la peripezia con scioglimento finale felice; v. Gigante op.cit.

53 Nel celebre intervento del coro alla fine del I atto vv. 656-723, "O bella età dell'oro,..." il Tasso esalta l'amore e la condizione d'innocenza originaria dell'uomo, accusando l'onore (le leggi e consuetudini sociali) di aver inquinato e amareggiato la felicità primitiva. E tale felicità è rintracciabile nell'età dell'oro descritta da poeti quali Virgilio, Ovidio, Tibullo, in cui l'amore era istintivo e si seguiva la legge della natura: "S'ei piace, ei lice" (ciò che piace è lecito). Alla legge della natura si contrappone la legge civile, incarnata dalla città e dalla corte. Le leggi della morale e dell'onore, hanno imposto un controllo e una regola a tutti quei gesti naturali che nell'età dell'oro si svolgevano liberamente e ora invece hanno perduto la loro primitiva felicità. A questo punto quello che era piacere è diventata colpa. Così nella parte conclusiva l'autore, facendo una chiara critica alla civiltà, invita l'onore ad associarsi alle classi di potere e agli intellettuali e di lasciar vivere i pastori nei modi antichi. È probabilmente questo il passo in cui si fa quanto mai più lacerante il dilemma in Tasso se rifugiarsi in un mondo ove l'esistenza sia felice e libera la creazione poetica o vivere le dure esigenze dell'età della Controriforma.

fiume Po<sup>54</sup> così come nel corso del dramma è chiara l'identificazione dell'antro dell'Aurora con la celebre sala del castello estense sul cui soffitto Dosso Dossi aveva dipinto una grande immagine dell'Aurora<sup>55</sup>, e più avanti la città di Ferrara è riconoscibile nella *gran cittade in ripa al fiume*<sup>56</sup> mentre l'isola del Belvedere nella parole di Dafne che dice di aver visto Silvia: “...là presso la cittade in quei gran prati,/ ove fra stagni giace un'isoletta,/ sopra essa un lago limpido e tranquillo,/...”<sup>57</sup>. La stessa editio princeps del 1581<sup>58</sup> mostra nella prima delle incisioni che corredevano il testo, raffigurante il prologo, il dio Amore in una scenografia divisa in due parti: a destra un ambiente silvestre a sinistra un edificio con pergolato e fontana, probabile allusione al palazzo ducale della Delizia del Belvedere<sup>59</sup>. Ora, i precisi riferimenti alla Corte e il fatto che nell'Aminta il racconto prevalga nettamente sulla drammaturgia propriamente detta, portano più facilmente a ipotizzare che la *favola* sia stata recitata per il ristretto pubblico estense, il solo che poteva pienamente comprendere le tante allusioni presenti nel testo che a noi oggi in parte sfuggono, senza pertanto alcuna risonanza né testimonianza dell'avvenimento ed è probabile che Tasso stesso abbia allestito il dramma<sup>60</sup>. Andrebbe oltre tutto tenuto presente che in quell'anno il poeta dopo la parentesi compositiva di Aminta aveva ripreso quella della Gerusalemme Liberata i cui canti man mano che venivano composti erano letti a Corte. Oltre comunque al motivo occasionale che certamente portò a concepire il dramma, il genio<sup>61</sup> del Tasso, al di là dell'apparenza esteriore della società cortigiana e del travestimento mondano, farà sì che il suo testo travalichi lo stretto ambiente per cui era stato concepito e sullo scorcio dell'ultima stagione del Rinascimento ferrarese, l'incanto della *favola boschereccia* di Aminta doni, in quegli anni critici, ad Alfonso II una parentesi di serenità, alla nostra letteratura il modello più alto cui sia giunta la poesia lirica<sup>62</sup>.

Ferrara, 9 Luglio 2015

Raffaele Araneo

54 Aminta, vv. 177-178, “Se tu sei figlia di Cidippe, a cui /fu padre il dio di questo nobil fiume...”

55 Aminta, vv. 280-281, “...nell'antro de l'Aurora, ove su l'uscio/è scritto:”Lungi , ah lungi ite, profani”.

56 Aminta, v.570.

57 Aminta, vv.854-857.

58 La prima stampa dell'Aminta è quella pubblicata a Venezia da Aldo Manuzio con data del 1581 ma dedica del 1580; a questa ne seguiranno altre e dal 1584 inizieranno le stampe estere, v., Tasso, *Aminta*, Introduzione di Mario Fubini, p.43.

59 Tale scenografia contravverebbe a quella concepita dal Serlio per il dramma pastorale; v. fonti, Serlio.

60 Per quanto riguarda il luogo preciso della rappresentazione, se vale questa mia ipotesi, i riferimenti testuali del Tasso bastano da soli a ricreare l'immaginario topografico e quindi la favola poteva essere recitata benissimo in un interno oltre che ovviamente in un ambiente esterno.

61 Non esiste difatti opera d'arte, per quanto rivoluzionaria, avulsa dal contesto in cui è venuta a crearsi; come poi l'arte faccia sì che essa travalichi il suo tempo, rimane ancora, credo, in gran parte un mistero.

62 Giacomo Leopardi avrà certamente tenuto presente anche l'Aminta nella sua riflessione: “...il secolo del cinquecento è il vero e solo secolo aureo della nostra letteratura [...], quanto sia vero che [...] anzi in questo pregio superi non solo tutti gli altri secoli italiani, ma anche tutti i migliori secoli delle letterature straniere”. (Zibaldone, 690-695).

## FONTI

- Archivio di Stato di Ferrara, Archivio Storico Comunale, Patrimoniale, L.24, n.12, Deliberazione del Maestrato dei Savi, Ferrara 28 novembre 1570.
- Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, filze 665, 2888-2896.
- Aristotele, *ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΙΚΗΣ*.
- Ferrari G., Guidoboni E. e Postpischl D. The Ferrara earthquake of November 17, 1570, in "Atlas of Isoseismal Maps of Italian Earthquakes", a cura di D.Postpischl, CNR-PFG, Quaderni de «La Ricerca Scientifica», n.114, vol.2A, pp.30-33. Roma 1985;
- Guidoboni E. *Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74*, in "Quaderni Storici", a.19, n.55, pp.107-135. Bologna 1984.
- Guidoboni E. *I terremoti del territorio ferrarese*, in "Storia illustrata di Ferrara", a cura F.Bocchi, pp.625-640. Milano 1987.
- Ligorio P., *Libro, o Trattato de diversi terremoti*, Codice 28 delle Antichità Romane, Archivio di Stato di Torino.
- Luongo S., Palumbo G., Mazzucchi A., Gigante C., Malavasi M., e altri., *Tra res e verba. Studi offerti a Enrico Malato per suoi settant'anni*, (a cura di Bruno Itri), Bertoncetto Artigrafiche, Padova, 2006,
- Maggio L., *Del terremoto*, Bologna 1571.
- Marzola M., *Per la storia della Chiesa Ferrarese nel secolo 16 (1497-1590)*, vol.2. Torino, 1976.
- Serlio S., *I sette libri dell'architettura*, II vol., 1537.
- Tasso T., *Aminta*, ed. Baldini V., Ferrara 1581; *Dialoghi, Il Gianluca ovvero delle maschere, Il malpiglio secondo ovvero del fuggir la moltitudine*. a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958. *Aminta*, Introduzione di Mario Fubini, BUR classici, Milano, 2013.
- Teocrito, *ΕΙΔΥΛΛΙΑ*.
- Virgilio, *Bucolica*.

## BIBLIOGRAFIA

- Alonge R., in *Storia del teatro moderno e contemporaneo vol. I - La nascita del teatro moderno - Cinquecento - Seicento*, Einaudi Editore, Torino, 2000.
- Apollonio M., *Storia del teatro italiano*, Sansoni Editore, I-II, Firenze, 1981.
- Brockett Oscar G., *Storia del teatro*, Marsilio Editori, Venezia, 1988.
- Chiappini L., *Gli Estensi* -- Milano, Dall'Oglio, Milano, 1967.
- Cruciani F., *Percorsi critici verso la prima rappresentazione dell' "Aminta"*, in *Torquato Tasso tra letteratura, musica e arti figurative*, a cura di Andrea Buzzoni, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1985.
- Cruciani F., Seragnoli D., *Il teatro italiano nel Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- Felisatti M., *Storia di Ferrara: terra d'acqua e di cielo*, Milano, Camunia, 1986.
- Gigante C., *Tasso*, Salerno Editrice, Roma, 2007.
- Graziosi E., *Aminta 1573-1580, Amore e matrimonio in casa d'Este*, Pacini Fazzi, Lucca, 2001.
- Guidoboni E. *Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74*, in "Quaderni Storici", a.19, n.55, pp.107-135. Bologna, 1984.
- Guidoboni E. *I terremoti del territorio ferrarese*, in "Storia illustrata di Ferrara", a cura F.Bocchi, pp.625-640. Milano 1987.
- Gundersheimer, Werner L., *Ferrara estense: lo stile del potere*, Modena, Panini, 1988.

Marx B., Matarrese T., Trovato P., *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, Musica, Istituzioni*, (a cura di), Franco Cesati Editore, Firenze, 2003.

Pacifici V., *Luigi d'Este*, Tivoli, Società di Storia e d'Arte in Villa d'Este, 1954.

Piperno F., *Nuovi documenti sulla prima rappresentazione dell' "Aminta"*, in "Il Castello di Elsinore", XIII, Torino, 2000; *Solerti, Canigiani, I "Nostrì Commedianti Favoriti" e Stefanello Bottarga: sulla "Prima" di "Aminta" a Ferrara*, in Corti Rinascimentali a confronto. Letteratura, Musica, Istituzioni, a cura di Marx B., Matarrese T., Trovato P., Franco Cesati editore, Firenze, 2003.

Rossi B., *Gli Estensi*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1973.

Serassi P., *La vita di Torquato Tasso*, Pagliarini, Roma, 1785.

Solerti A., *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto*, Città di Castello, Lapi Tipografo Editore, 1891; *Vita di Torquato Tasso*, Loescher, Torino, 1895.

Sozzi B.T., *Studi sul Tasso*, Nisti-Lischi, Pisa, 1954.

Taviani F., Schino M., *Il segreto della commedia dell'arte*, La casa Usher, Firenze, 2007.

## SITOGRAFIA

<http://yespolitical.com/2012/05/29/il-racconto-del-terremoto-a-ferrara-nel-1570>

<http://www.historycast.org/didattica/terremoto.htm>

<http://www.portaleabruzzo.com/nav/terremotistorici>

[http://www.classicitaliani.it/tasso/critica/Solerti\\_Leonora\\_Este.htm](http://www.classicitaliani.it/tasso/critica/Solerti_Leonora_Este.htm)

[http://www.forgottenbooks.com/readbook\\_text/Luigi\\_Lucrezia\\_e\\_Leonora\\_dEste](http://www.forgottenbooks.com/readbook_text/Luigi_Lucrezia_e_Leonora_dEste)

<http://www.orent.it/>

<https://terremotoferrara.wordpress.com/il-terremoto-nella-storia-di-ferrara>

<http://www.alterhistory.altervista.org/Italia/City/Bibliografia.php?nomecampo=ferrara>

<http://storing.ingv.it>

<https://books.google.it>

[http://archive.org/stream/quaderniditalian241cana/quaderniditalian241cana\\_djvu.tx](http://archive.org/stream/quaderniditalian241cana/quaderniditalian241cana_djvu.tx)

<https://it.wikisource.org/wiki/Aminta>

